Scritto da Antonio Fusco
Sabato 28 Novembre 2026 08:14



AVELLINO – Questo sabato, con lo sguardo numero 310, abbandonerò temporaneamente il racconto della nostra città per consegnarvi un ricordo, un omaggio ad una persona “amica”, sentimento “d’amicizia” che son sicuro di condividere anche con molti di voi. Non l’ho conosciuto direttamente ma è come se lo avessi fatto.

Il caso ha voluto che ci accomunasse, oltre la passione per il giornalismo e la professione giornalistica, anche una rubrica attraverso la quale confrontarsi ed interagire con la gente. Nostro compito, dunque, è quello di offrirci al lettore, interpretandone sentimenti e stati d’animo, senza mai semplificare ma rendendo chiaro e fruibile ogni nostro racconto. Senza mai presumere di colmare l’abisso che ci separa, Lui lo ha fatto attraverso le risposte quotidiane ai lettori di “Repubblica”ed io, suo giovane lettore ed ascoltatore, provo a farlo ogni settimana su “L’Irpinia” attraverso “L’occhio sulla città”.

Giovedì 19 novembre ci ha lasciati Corrado Augias, un maestro di giornalismo libero e fiero. Una persona “amica” che entrava nelle nostre case con gentilezza, in punta di piedi e senza far troppo rumore, con cortesia, una compostezza nei modi, un garbo ed una signorilità ormai d’altri tempi.

Se mi chiedeste qual è la sua eredità, vi direi senza esitare, che ci lascia un giornalismo di qualità che sconfina nella letteratura, che non svilisce mai i suoi contenuti ma anzi li porge all’interlocutore, all’ascoltatore, al lettore con trasparente chiarezza. Dote che gli veniva da un’innata curiosità e da un grande rigore nella ricerca. Peculiarità che lo induceva a non rinunciare mai all’esercizio del dubbio: amava fare domande, perché non smetteva mai di interrogarsi.

Uomo di straordinaria memoria, guidato da una altrettanto straordinaria consistenza etica, Corrado Augias era come se “avvertisse il tono delle persone”. Infatti riusciva a “sintonizzarsi sull’interlocutore” grazie a una facoltà preziosa e sempre più rara nella velocità dei tempi in cui viviamo: la capacità di ascoltare, con un naturale interesse riuscendo a conoscere e a capire. Nasceva così quella sua forma tipica di indagine che sembrava un dialogo, ma in realtà era qualcosa di più.

Corrado Augias conversava in ogni suo momento e in ogni sua “versione”: da editorialista, da scrittore, da conduttore televisivo, da divulgatore. In ognuna di queste diverse situazioni c’era un elemento unificante che teneva insieme il tutto e lo rendeva immediatamente riconoscibile. Il suo stile, lo stile Augias: il dialogo che cerca la profondità, un’eleganza fatta di riguardo per l’interlocutore e per le opinioni altrui, di rispetto, di misura, di conoscenza e di esperienza, unite a un solido ancoraggio a un sistema di valori e di principi che gli consentiva di interpretare i fenomeni e i protagonisti senza incertezze e soprattutto senza ambiguità.

La sua, una lezione da custodire preziosa anche per chi ama la professione giornalistica e non solo per raccontare ed andare dritti verso quel futuro migliore, tutto da ricercare, tutto da costruire.

Aveva compreso e ci ha insegnato, tra l’altro, che esiste una differenza abissale tra velocità e fretta: “la prima, arriva dallo studio quotidiano, metodico delle cose di cui si parla, la seconda arriva dall’ansia di arrivare prima comunque e dovunque, senza preoccuparsi del come. La prima necessaria, la seconda da combattere”. Semplicemente grazie.